



Moto e moda

Basta veramente mettersi in sella e dare gas per essere un vero motociclista? Quanto incide in questo millennio il dress code quando andiamo in giro montando i nostri ferri? Ormai siamo tutti standardizzati in una moda che si è costruita nel tempo e dalla quale non possiamo dispensare, essendo diventato un vero e proprio elemento distintivo.

Se ci chiediamo chi è un Harleysta del XXI secolo, giacche di pelle e anelli d'argento sono le prime immagini che ci balzano alla mente. Ma perché? Come mai oggi, nel 2022 utilizziamo questo abbigliamento? Come si è fidelizzato nel corso dei decenni a questo ambiente?

Oggi una moto è per tutti, uomini e donne di qualsiasi estrazione sociale! Ma non dimentichiamo che la prima moto, o meglio il primo prototipo a due ruote nacque il 16 marzo 1869 dal deposito del brevetto per un Vélocipède à Grande Vitesse. Da lì al motociclo di Daimler (inventore del motore a scoppio) il passo fu breve. Nel 1901 i Fratelli Werner diedero vita a quella che oggi tutti possono considerare la prima vera motocicletta! Ma sia ben chiaro che tali oggetti erano un lusso che solo le persone agiate potevano permettersi. E visti i tempi era a dir poco obbligatorio continuare a mostrare il proprio status quo anche in quelle occasioni in cui i ricchi, non considerando il velocipede a motore come veicolo, cavalcavano le loro moto esclusivamente verso il parco più vicino. L'outfit principe per un motociclista di quel tempo imponeva una giacca di tweed, un berretto piatto per il vento e un aspetto generalmente pulito e ordinato. Dulcis in fundo stivali alti, ripresi da uno dei passatempi più amati: l'equitazione.

Nel periodo che va tra il 1910 e il 1920, vedono la luce le prime gare motociclistiche, che vanno a definire un altro deciso spaccato sulla tenuta da moto. L'elemento essenziale (ancora oggi di alto impatto nelle collezioni di moda vintage) era proprio lui... un maglione! Tinto in colori vivaci, predisposto con sagome adeguate, portava come decori: loghi, nomi dei club rappresentati in gara e i marchi di moto, che facevano da sponsor.

Ormai le motociclette avevano superato la velocità iniziale dei 12 km orari. Molto più maneggevoli e pratiche nella guida, implicavano una maggior protezione per le mani, ora esposte a eventi atmosferici e ramoscelli. Per cui i nostri neo cavalieri unirono agli stivali, necessari per difendersi da graffi, cadute e bruciature, anche dei guanti lunghi, a protezione dal freddo e dall'uso del cambio, a quel tempo non proprio comodissimo.

In realtà, era arrivata l'ora di dare una svecchiata a un abbigliamento poco pratico che forniva una limitata protezione contro pioggia, neve e vento. Gli appassionati di due ruote del periodo riscontarono un'ottima funzionalità nei giubbotti usati dagli aviatori. La soluzione perfetta per proteggersi dal vento freddo divenne quindi la pelle.

E fu così che Irving Schott, proprietario di un'azienda di cucito e a sua volta motociclista, adattò i cappotti da aviatore appositamente per i motociclisti. Nasce nel '28 la famosa giacca Perfecto, un capo di abbigliamento rimasto leggendario fino ai giorni nostri grazie anche all'intramontabile figura di Marlon Brando ne "Il Selvaggio". Divenne così popolare che lo stesso Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti d'America decise di fornire lo stesso giubbotto ai suoi aviatori negli anni '40. Le principali caratteristiche distintive di tale giacca erano (e ditemi se non sono ancora così... anno 2022 docet!) una cintura sul fondo, tasche con cerniere e una cerniera centrale inclinata dalla spalla sinistra alla coscia destra, per una migliore protezione dal vento. Fu poi alla fine della seconda guerra mondiale che i veterani tornando a casa, con le loro croci di guerra e le loro medaglie, non riuscendo a stare lontani da uno spirito ribelle, acquistarono le Harley – Davidson utilizzate durante la seconda guerra mondiale in Europa e iniziarono a girare l'America così... con giubbotti, medaglie e un H-D. Furono questi ex veterani militari, in particolare gli aviatori, a creare club di motociclisti, il cui simbolo era proprio questa giacca nera intesa come personificazione di una forte mascolinità e di una ribellione intrinseca avverso un sistema che non li accettava.

Una giacca di pelle però, per quanto eclettica potesse essere nel suo utilizzo, risultava essere decisamente scomoda in zone dove il clima era particolarmente torrido. Si decise pertanto di utilizzare le stesse giacche senza maniche, dando vita così a quei gilet che noi stessi abbiamo l'onore di indossare oggi durante i raduni. I primi furono ovviamente in pelle dato che era molto più semplice ed economico staccare le maniche da ciò che era già di proprietà, ma di lì a poco si arrivò al più comodo denim. Un elemento che non poteva proprio mancare su questi gilet era la patch con i colori del gruppo di appartenenza cuciti sul retro, quando e se autorizzati... Intendiamoci però, i colori erano solo per uomini, alle donne non era concesso portarli! Ci volle molto poco perché i motociclisti di tutto il mondo decidessero di seguire questo esempio e sentirsi finalmente membri integrati di un gruppo.

Pur se romanzata mi conquista questa idea di poter considerare i nostri gilet e le nostre patch al pari di quei fregi che gli aviatori sfoggiavano sui loro giubbotti a cavallo delle loro moto mentre percorrevano le infinite strade californiane.

Di poco decisivo abbiamo invece da dire sulla praticità della catena a portafoglio. Oggi, la catena è visto più come un vezzo, ma negli anni '50 era utilizzata esclusivamente per proteggere i portafogli da borseggiatori e perdite. Mica male come idea se ti rendi conto di aver perso il tuo portafogli chissà a quale centinaio di chilometri indietro. Certo, ci sono delle leggende metropolitane che indicano la catena anche come comoda arma, ma perché cercare sempre un lato negativo?

I bracciali invece, ecco quelli sì che derivano da storici cavalieri, epici eroi di ballate medievali. Questi erano soliti indossare delle fasce di pelle ai polsi e alle braccia per ridurre l'affaticamento durante la cavalcata. Sensazione che, molto probabilmente provarono i nostri primi centauri avendo moto le cui forcelle lasciavano un po' a desiderare. Con il tempo, le dimensioni di quelle armature di cuoio si ridussero sempre più, diventando come quei bracciali che ogni tanto vediamo in giro.

Andando a scrutare ancora un po', c'è un altro punto di forza nella moda dei nostri motociclisti. E se parlo di forza lo faccio a ragion veduta, dato che mi riferisco agli anelli che ad oggi adornano le dita dei moderni centauri.

La storia ricorda alcune bande di motociclisti che spesso si adoperavano in sonore scazzottate utilizzando i temutissimi tirapugni (in Italia considerate armi bianche proprie, art. 585 c.p. ... paura!). Quando vennero considerati fuorilegge in America, i nostri amici biker decisero di sostituirli con pesanti anelli messicani, perlopiù fatti con rottami metallici fusi o monete di metallo che avevano perso di valore dopo la rivoluzione. Viaggiando così spesso vicino al confine messicano quindi, i motociclisti iniziarono ad adornarsi con tali oggetti in attesa di eventuali incontri con le bande avversarie. Ed è per questo che sovente troviamo simboli di divinità Maya e Azteche incisi come elemento distintivo.

Ultimo, ma non meno fondamentale elemento: gli stivali. Nati dalla Chippewa (n.d.r. i Chippewa erano una popolazione di nativi americani chiamati impropriamente così, ma che in realtà si chiamavano Ojibway), sono degli stivali dalla forma prettamente ippica, creati appositamente per gli ingegneri che lavoravano per le ferrovie americane. Comodi, alti e rinforzati. L'ideale per il perfetto rider!

Ed ora, se ci soffermiamo a pensare che in questo momento storico utilizziamo quasi esclusivamente materiali tecnici, che tutta questa opera di costruzione continua ad evolvere intorno a noi, in uno studio all'avanguardia su come poter migliorare la tenuta dei materiali e la guida della moto... Guanti che si scaldano attaccandoli alla presa della moto, giubbotti con proprietà di modulazione della temperatura corporea, pantaloni tecnici in Kevlar... ma... ma... niente la storia ritorna anche qui perché il Kevlar che ora ci aiuta a non bruciarci nelle cadute, usato nei giubbotti anti proiettili e nella costruzione di cellulari fu inventato nel 1965 da Stephanie Kwolek, una ricercatrice statunitense. Chissà se anche lei andava in moto.

Tornando quindi alla domanda iniziale, sappiamo che ciò che ora indossiamo deriva da lotte, evoluzioni e ricordi, non sono semplici vestiti, ma veri pezzi di storia! Non è una moda, ma un modo di vivere una passione che uomini e donne ci hanno trasmesso e sta a noi adesso ricordare tutto questo. Riusciremo noi stessi a dare qualcosa in più a questo frangente di storia della moda? Ai posteri l'ardua sentenza

Buona strada amanti della moda in moto!

Francesca Monti Editor







FORVM ROMA CHAPTER